

VIOLENZE E CONTROLLO DELLE NASCITE: PECHINO «RIDISEGNA» LO XINJIANG

(L. Miele)

Molti Uighuri sono stati etichettati come estremisti semplicemente per aver praticato la loro religione. Le radici del conflitto sono antiche.

I primi sono spuntati come funghi nel 2014. Tre anni dopo il loro numero si era già moltiplicato. Tra aprile 2017 e agosto 2018 – come ha scoperto la Reuters che ha messo a confronto le immagini satellitari – trentanove di questi “oggetti alieni” erano triplicati in dimensioni: insieme coprivano un’area pari a 140 campi da calcio. Sono i cosiddetti “campi di rieducazione”. Perché quella che la Cina sta conducendo nella regione autonoma dello Xinjiang è una “guerra” anomala, silenziosa. Avvolta nel segreto. Una guerra condotta non contro un esercito ma ai danni di una popolazione e la sua irriducibile alterità, fatta di detenzioni illegali, lavoro forzati e controllo delle nascite. Nei campi – che Pechino presenta come centri di addestramento professionale – è stato detenuto un milione di persone. Per gli Usa si tratta di un “genocidio”, mentre Amnesty International ha parlato di «un paesaggio distopico infernale di proporzioni spaventose». Come scrive il think tank Council on Foreign relations, nei campi di rieducazione si finisce senza che un’accusa formale si mai stata formulata.

Le possibilità di difendersi sono nulle. «I detenuti sembrano essere stati presi di mira per una serie di motivi, tra cui viaggiare o contattare persone provenienti da uno qualsiasi dei ventisei Paesi che la Cina considera “sensibili”, come Turchia e Afghanistan; assistere ai servizi nelle moschee; avere più di tre figli; inviare testi contenenti versetti coranici. Spesso, il loro unico crimine è essere musulmani: molti Uighuri sono stati etichettati come estremisti semplicemente per aver praticato la loro religione». Le radici del conflitto sono antiche. All’inizio del XX secolo, gli Uighuri dichiararono l’indipendenza della regione, ma nel 1949 lo Xinjiang fu portato sotto il completo controllo del nuovo governo comunista cinese. Da allora è iniziato un processo di colonizzazione, con l’immissione massiccia di cinesi di etnia han che ha lentamente cambiato la composizione della popolazione della regione. L’etnia turcofona uighura originaria oggi rappresenta il 51% dei circa 24 milioni di abitanti dello Xinjiang, contro il 36% di cinesi han, a cui si aggiungono le altre minoranze kazaka, tagika, kirghiza, tutte di fede musulmana. Ma a Pechino non basta. Lo Xinjiang – regione ricca di petrolio e gas naturale, nella quale si produce circa un quinto del cotone mondiale, strategicamente vicina all’Asia centrale e all’Europa – deve essere completamente “sinizzato”. Un processo che ha subito una vertiginosa accelerazione e che sarebbe scientemente perseguito dal Partito comunista. È l’accusa mossa all’Uyghur Tribunal, organizzazione con sede nel Regno Unito che ha fatto filtrare una serie di documenti ufficiali che proverebbero la strategia di Pechino: internamento di massa nei campi di rieducazione, repressione feroce di ogni tentativo di resistenza fatto passare per terrorismo, trasferimenti forzati di manodopera. E una subdola politica di controllo delle nascite. Secondo uno studio di Adrian Zenz, antropologo tedesco basato negli Usa, nell’arco dei prossimi 20 anni, le

politiche di controllo potrebbero ridurre da 4,5 a 2,6 milioni le nascite di Uighuri. Una strategia tipicamente cinese: aspettare che il nemico si estingua.

Luca MIELE – AVVENIRE – 20 agosto 2022